

affari di governo

Entra la Lega come voluto da Bossi. Alla direzione generale Saccà, a Gianfranco Fini non basta



Il presidente della Rai Roberto Zaccaria insieme a Claudio Cappon

cronache del regime

In effetti è difficile immaginare che un processo di cambiamento politico-sociale come quello che ha investito l'Italia nel corso degli ultimi dieci anni possa lasciare indifferente il mondo della cultura e delle idee. La posta in gioco è, per il centrodestra italiano, particolarmente alta: si ambisce a creare una nuova cultura di governo, a trasformare l'Italia in un Paese fortemente moderno e dinamico. Traguardi che possono essere raggiunti solo se alla leadership politica corrisponde un significativo retroterra di pensiero. Non basta una classe politica all'altazza, occorre anche una nutrita schiera di intellettuali e specialisti in grado di supportare l'azione di governo con analisi, studi, suggerimenti, esattamente come accade in realtà quali la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, dove da decenni la politica si alimenta e si rinnova grazie al contributo offerto da istituti, centri di ricerca e fondazioni di cultura politica.

Domenico Mennitti, IL GIORNALE, 13 febbraio, pag. 1

**ROMA** Un colpo di acceleratore e, subito dopo, una fumata nera sulle nomine Rai. Fino a ieri sera alle dieci sembrava che il cerchio potesse quadrare con una soluzione tutt'altro che di garanzia e, tantomeno, super partes: alla presidenza Carlo Rossella, direttore di Panorama, una sicurezza per Berlusconi e Mediaset, con Agostino Saccà come direttore generale, un posto nel Cda a Lega e Ccd-Cdu, due all'opposizione, Ds e Margherita. Ma in nottata è saltato tutto, anche Rossella. Ad impuntarsi sui nomi sembra sia stata Alleanza Nazionale, che da una parte non riconosce Saccà in quota An, dall'altra vuole un posto nel Cda. Si ricomincia quindi oggi finché i nodi non saranno sciolti, tanto che sembra che Pierferdinando Casini abbia rinunciato alla visita ad Atene.

Nell'ipotesi che sembrava certa ieri sera era previsto un presidente in quota Berlusconi, da quale ne deriverebbe a ruota un Cda spartito fra le forze politiche con tre membri di maggioranza e due per l'opposizione: probabilmente Agostino Saccà come direttore generale, considerato ormai vicino ad An; due consiglieri che acccontentano le litigiose forze minori: **Piervincenzo Porcaccia** per il Ccd-Cdu (o meglio un uomo di Casini) e, per il Carroccio, sembra più quotato **Albino Bertolotti**, presidente della Giunti Multimediale, non tesserato Lega ma comunque federalista; ma la poltrona potrebbe anche andare a Ettore Albertoni; è escluso Marano. Assicurati due membri anche all'opposizione: per la Margherita **Franco Iseppi** (sponsored da Prodi) e l'editore **Carmine Donzelli** per i Ds. Dopo una giornata in cui tutto sembrava rimandato a lunedì, è stato lo stesso presidente del Senato, Marcello Pera, a far sapere che «i tempi sono maturi» per le nomine. Sfumato lo spettro del veto del Quirinale su Rossella, dato per certo da una esternazione fiume di Francesco Cossiga, ma smentito due volte, una dal Colle, l'altra dai presidenti delle Camere, i nodi devono essersi sciolti magicamente. Silvio Berlusconi in serata sembra soddisfatto, «in attesa ansiosa» di conoscere i nomi (come se lui non ne sapesse nulla). «I principi ci sono», fa sapere, rassicurato dall'identikit «di chi dovrà garantire l'equilibrio e l'imparzialità che la tv pubblica, pagata da tutti, dovrebbe garantire».

Il «principio», ovvero il criterio che si sarebbe affermato, è appunto quello che esclude l'ipotesi delle «figure autorevoli» e di un Cda formato da persone di qualità non timbrata dai partiti. Meglio scegliere qualcuno apertamente di fiducia come il direttore di un periodico Mondadori, arricchito dall'esperienza nel settore dell'informazione e da una folta rete di rapporti. Fino a martedì sembrava che il problema fossero i criteri con i quali Pera e Casini avrebbero scelto le persone. E una delle ipotesi che circolava era quella di nominare un «presidente di garanzia» che fa-

Per il centrosinistra dovrebbero entrare nel consiglio di amministrazione Franco Iseppi e Donzelli

# Rossella ad un passo dalla presidenza Rai

Casini e Pera pronti a dare l'imprimatur a fedelissimi di Berlusconi. Ma An rompe in serata, vuole un suo uomo nel cda

cesse contento anche l'Ulivo, togliendo però un posto nel Cda all'opposizione. La formula «uno più tre più uno», quella che Rutelli e Fassino hanno voluto scongiurare nell'incontro con Casini martedì a Montecitorio. In tutta la partita c'è stato comunque un sotterraneo braccio di

ferro fra Berlusconi e il presidente della Camera, il quale sta cercando di far emergere la sua autonomia dal premier, e quindi avrebbe preferito un Cda di alto profilo, non targato politicamente e che non dispiacesse all'Ulivo. Il contrario di quello a cui pensava Berlusconi, che dopo la boc-

ciatura di Ciampi sul fidatissimo Giuliano Urbani, non poteva rinunciare a un suo uomo. E, soprattutto, non voleva fare un piacere a Casini. In apparenza dal centrodestra la soluzione scelta, (sempre che non cambi tutto e non si rinvii all'inizio della prossima settimana) il «princi-

pio» è quello di escludere nomi di politici in carica o anche soltanto ex. Così, con la scusa di avere scelto un giornalista come Rossella o un uomo Rai come Saccà, il gioco è fatto e la garanzia (per la Cdi e perché la Rai non sia troppo in concorrenza con Mediaset) è assicurata. Tanto

più alla luce della non soluzione sul conflitto di interessi, sulla quale l'Ulivo sta già dando battaglia con 100 emendamenti presentati in commissione. Nel vortice dei nomi sono rispuntati Sandro Curzi nel Cda e persino Romiti per la presidenza. Nel convegno Ds sulla «rai che verrà» c'è

stato un mini-giallo: nelle mani di Fassino sarebbe finito un biglietto di Paolo Bonaiuti (portavoce di Berlusconi), che faceva intravedere una presidenza buona per l'Ulivo, nessuno ci è cascato. Ma sul nome di Donzelli qualche malumore nella Quercia c'è.

## IL POTERE IN RAI

CORPORATE	Staff del direttore generale <b>Marco Zuppi</b> (tecnico)	Marketing strategico <b>Interim Cappon</b> (centrodestra)	Relazioni istituzionali <b>Pierluigi Malesani</b> (centrodestra)	
	Pianificazioni, budget, controllo <b>Fabio Belli</b> (centrodestra)	Comunicazione e Relazioni esterne <b>Gianluca Veronesi</b> (centrodestra)	Strategie e sviluppo business <b>Luca Belestrieri</b> (centrodestra)	
	Divisione tv canali 1 e 2 <b>Dir. Giancarlo Leone</b> (centrodestra)	Tg1 <b>Albino Longhi</b> (centrosinistra)	Tg2 <b>Clemente J. Mimun</b> (centrodestra)	Tg3 <b>Antonio Di Bella</b> (centrosinistra)
DIVISIONI	RaiUno <b>Agostino Saccà</b> (centrodestra)	RaiDue <b>Carlo Freccero</b> (centrosinistra)	RaiTre <b>Giuseppe Cereda</b> (centrosinistra)	Rai Notte <b>Gabriele La Porta</b> (Rifondazione Comunista)
	Divisione tv canale 3 e offerte collegate <b>Enrico Giampaoli</b> (centrodestra)	Canali di pubblica utilità e innovativi <b>Bruno Palmieri</b> (centrodestra)	Rai Sport <b>Giovanni Bruno</b> (centrodestra) <small>ha in mano il capitolo di spesa più alto</small>	Tribune e servizi parlamentari <b>Angela Buttiglione</b> (centrodestra)
	Rai International <b>Massimo Magliaro</b> (centrodestra)	Rai News 24 <b>Roberto Morrione</b> (centrosinistra)	Televideo <b>Alberto Severi</b> (centrosinistra)	Direzione radiofonica <b>Marcello del Bosco</b> (centrosinistra)
	RadioUno <b>Paolo Ruffini</b> (centrosinistra)	RadioDue <b>Sergio Valzania</b> (centrodestra)	RadioTre <b>Roberta Carlotto</b> (centrosinistra)	Produzione fiction <b>Stefano Munafò</b> (centrosinistra)
	Produzione radio <b>Andrea Lo Russo Caputi</b> (centrodestra)	Divisione produzione tv <b>Maurizio Ardito</b> (centrosinistra)	Rai Educational <b>Renato Parascandolo</b> (centrosinistra)	
SERVIZI	Orchestra sinfonica nazionale <b>Cesare Dapino</b> (tecnico)	Servizi Immobiliari <b>Franco Modugno</b> (centrosinistra)	Rai Teche <b>Barbara Scaramucci</b> (centrosinistra)	
	Produzione abbonamenti attività per le P.A. <b>Stanislao Argenti</b> (centrodestra)	Sistemi ICT <b>Giuseppe Blassoni</b> (tecnico)	Centro ricerche innovazione tecnologia <b>Alberto Morello</b> (tecnico)	

## La Destra ha già in mano le chiavi del potere

La Rai è di sinistra o di destra? Alla morettiana domanda non c'è che una risposta: la Rai era ed è rimasta democristiana. Con una forte presenza socialista, di ex craxiani e di ex non craxiani. I riallineamenti politici che sono avvenuti negli ultimi anni alla Rai - dove è sempre fortissimo, su tutto, il "partito azienda" - hanno radici profonde in quelle antiche lottizzazioni. Per capire qualcosa di più su come sono gli assetti all'interno della tv pubblica non basta una "mappa" che disegna una quasi-parità tra gli schieramenti politici del Paese: bisogna leggere, attraverso gli incarichi, i pesi e i contrappesi di potere. E la realtà che ne emerge è che i luoghi di potere vero, forte, sugli uomini e sul denaro, sono fermamente in mano alla destra.

Sono in mano alla destra la gran parte delle consociate Rai. E' in mano alla destra la gestione del personale, persino in una struttura diretta da un uomo di sinistra, come avviene nella potente "Divisione produzione tv", affidata a Maurizio Ardito per le sue doti tecniche, per la provata esperienza (si è fatto le ossa al centro sperimentale di Torino), ma di fatto gestita nelle strutture da una maggioranza di centro-destra. E le strutture dove corre maggior denaro, come Rai Sport, diretta da Giovanni Bruno, sono ugualmente affidate al centro-destra. E

tutta compattamente vicina al centro destra, per fare un balzo dall'hard aziendale al soft della programmazione è l'ammiraglia Raiuno. Gli uomini Rai (poche donne, in posizione defilata) sono per la maggior parte vecchi "uomini azienda", di cui si conosce da sempre la collocazione e le influenze politiche. Nelle battaglie interne per le nomine si sono distinti, ad esempio, due uomini che hanno un curriculum che sembra riassumere vent'anni di vita politica nella tv pubblica: sono Giancarlo Leone, democristiano di nascita, figlio dell'ex presidente della Repubblica, e Agostino Saccà, socialista da sempre, che ha vissuto dall'interno le battaglie delle diverse correnti del Psi per il predominio alla Rai. Ora si trovano insieme all'interno del centro-destra, e di nuovo divisi: c'è una sola poltrona per due, alla direzione generale. Emerge però nella nuova Rai anche la figura del "tecnico", dirigenti non apolitici ma per i quali l'unica definizione appropriata può essere quella di "governativi": non dispiacevano al governo di centro-sinistra, guardano con grande rispetto al governo di centro-destra. Dal quale attendono nomine e conferme. Il capofila di questo sempre più nutrito stuolo è lo stesso direttore generale, Cappon, in corsa per la conferma del prestigioso incarico.

s. gar.

Maria Novella Oppo

Nella tv di stato marciano a passi da gigante trasmissioni in cui domina la simpatia per il manovratore Berlusconi

## Gli allineati del Polo, da Limiti a "Porta a Porta"

Con tutto il rispetto per il presidente Roberto Zaccaria, che ha difeso con coraggio il pluralismo dentro la tv pubblica, non consentendo che venissero censurati gli artisti nei casi clamorosi in cui si è tentato di mettere il bavaglio alla satira e alla libertà di espressione, la Rai che vediamo non ci piace affatto. Non solo non è di sinistra, ma è già quasi tutta allineata e, anche dove non c'è stato un allineamento completo, è paralizzata dall'autocensura. Per non parlare di quelli che dentro l'azienda, in gergo berlusconiano, remano contro, facendo favori diretti alla concorrenza. Tanto per fare un esempio, che cosa è stato infatti il demenziale allungamento della "Vita in diretta" fino all'inizio del Tg1 serale, con l'effetto immediato di regalare ascoltatori al Tg5? Il direttore di Raiuno Agostino Saccà è uomo di marketing troppo intelligente perché possiamo fargli l'affronto di considerare involonta-

ria una simile scandalosissima mossa. Basta dire che nei primi 42 giorni del 2002 il Tg5 ha ormai superato stabilmente il Tg1, attestandosi su una media di 7.950.000 spettatori (pari al 31,42% di share), contro 7.850.000 del Tg1 (30,96%). Si dirà: poca roba. Ma bisogna sapere che, nella sua intera storia ormai decennale, il Tg5 non era mai stato in testa in una media mensile. E, se anche questo non facesse impressione, perché c'è sempre chi snobba i dati Auditel, sostenendo che il servizio pubblico dovrebbe prescindere per favorire così Berlusconi (Piersilvio, ovviamente), guardiamo che cos'è "La vita in diretta". Un soviet? Un avamposto della egemonia culturale della sinistra? Una trincea di resi-

stenza dell'informazione progressista? No. "La vita in diretta" è una fiera di scomposta banalità, il peggio dello stupidario e del gossip. Una sfilata quasi ininterrotta di star di seconda e terza fila, di ex vallette ed ex fidanzate dimesse da Mediaset (e dai suoi dirigenti). Se capita, raramente, una persona che ha qualcosa da dire, se viene trattato un tema importante, lo spettatore viene "tassato" subito dopo di una quota aggiuntiva di sempaggi.

In confronto, acquista dignità l'archeologia sonora e tematica di Paolo Limiti, autore preferito dalla Lega, abbiamo scoperto, per il suo "ravanare" (frugare in dialetto padano) nelle radici popolari. Ma almeno non si dirà che Limiti abbia

organizzato dentro la Rai un club giacobino, con Vittorio Sgarbi che ha imperversato per mesi e tanto profumatamente pagato da far nascere un caso amministrativo. Anche se qualche volta qualche personaggio del centrosinistra è andato a parlare di canzoni e altro nello studio di Limiti, quel che conta non sono le presenze, ma il contesto. Quel che conta è il clima generante di tutta la programmazione, il segno di evasione svaporata e assuefatta che domina fin dalla prima mattina e lascia spazio a qualche oasi di pensiero solo quando iniziano i Tg e qualche altro programma di informazione. E qui si apre però un altro problema: quello della direzione dei notiziari, dall'ingessato e imparpito Tg1, al Tg2 berlusconiano quanto Fede,

al confuso Tg3 di cui non si intravede alcuna linea editoriale. Per non parlare dei notiziari regionali, di cui ognuno conosce il suo e può dire che cos'è. E arriviamo ai talk show, tra i quali soltanto per noia evitiamo di parlare di "Porta a porta" che è, per sua ammissione, il programma preferito di Berlusconi e quello prescelto per i riti mediatici di regime. Rimane, è vero, Michele Santoro, che osa ancora chiedere alla Rai di non diventare canale di emissione del pensiero unico. E si permette perfino, ogni tanto, di ospitare qualcuno che non la pensa come la maggioranza, nonché di ricordarla che alcuni diretti collaboratori del presidente del consiglio sono indagati non per reati d'opinione, ma per corruzione

di magistrati e mafia. E c'è anche Enzo Biagi, il più credibile giornalista italiano secondo i sondaggi, che, con un programma di soli 5 minuti, continua a fare il suo mestiere di grande cronista, guadagnandosi per questo minacce di epurazione e perfino il titolo di killer da parte di Berlusconi. Berlusconi sostiene infatti che Biagi è i programmi di satira di Raidue gli avrebbero fatto perdere 17 punti in campagna elettorale. Berlusconi preferirebbe che nessun altro facesse campagna elettorale tranne lui e per questo non ha mai voluto incontrare il suo avversario, pensando così di cancellarlo dalla competizione. Invece in quei giorni non Benigni, ma lo schieramento di centrosinistra ha conquistato eletto-